

"Gaza è nostra, per sempre": la "strategia" israeliana di pulizia etnica a Gaza

ramzybaroud-net.translate.google.com/gaza-is-ours-forever-israels-strategy-of-ethnic-cleansing-in-gaza

October 31, 2024



Fondatrice e presidente di Nacala, Daniella Weiss. (Foto: ripresa video)

Di Ramzy Baroud

Con lo slogan "Gaza è nostra, per sempre", un gran numero di estremisti israeliani e politici di destra si sono incontrati nell'insediamento di Be'eri, vicino alla regione di confine di Gaza, il 20 e 21 ottobre.

Il gruppo rappresentava il gotha della destra israeliana, dell'estrema destra e degli ultranazionalisti. Tra loro c'erano i ministri israeliani Itamar Ben-Gvir, May Golan e Bezalel Smotrich, oltre a dieci parlamentari del partito Likud del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

L'evento, intitolato "Prepararsi al reinsediamento di Gaza", è stato organizzato da uno dei movimenti di coloni più estremisti di Israele, Nachala, guidato dalla famigerata Daniella Weiss.

Per comprendere quanto sia estremista questa colona di 79 anni, considerate questo: il 27 giugno, il governo canadese, sebbene uno dei più accaniti sostenitori di Netanyahu e delle sue guerre, le ha imposto delle sanzioni a causa del suo “ruolo nel facilitare (...) gli atti di violenza da parte dei coloni estremisti israeliani contro i civili palestinesi”.

Tuttavia, la conferenza carica di odio non è stata altro che il culmine di un anno di sforzi per costruire un caso che dimostrasse perché Israele dovrebbe effettuare la pulizia etnica dei palestinesi nella Striscia e ristabilire gli insediamenti illegali.

La storia, tuttavia, non inizia il 7 ottobre. Nel 2005, Israele decise di ridistribuire le sue forze fuori dalla piccola regione costiera. Fu l'inizio dell'assedio ermetico israeliano sulla Striscia, che portò a molteplici guerre e, in ultima analisi, agli eventi del 7 ottobre e al genocidio in corso.

Sebbene il numero di coloni ebrei evacuati dai 15 insediamenti illegali smantellati fosse piuttosto esiguo (8.500), il senso di tradimento provato dai coloni creò profonde divisioni nella società israeliana.

Scene caotiche di coloni rimossi con la forza dal blocco di insediamenti di Gush Katif a Gaza hanno creato una crisi nazionale in Israele, e sono state paragonate all'evacuazione forzata dell'insediamento illegale di Yamit nel Sinai, che Israele ha smantellato nell'aprile 1982 come parte di un precedente accordo con l'Egitto. Ma perché questa crisi?

Israele è una società coloniale di coloni, che ha collegato la sua espansione coloniale a diktat e profezie religiose. Quindi la partenza forzata da Gaza, per la maggior parte di questi coloni, deve essere sembrata rappresentare sia un tradimento nazionale che un atto sacrilego.

Ecco perché il reinsediamento di Gaza è diventato il grido di battaglia immediato per i coloni israeliani. Rispetto alla loro limitata quota di potere politico durante il ridispiegamento del 2005, gli estremisti attuali sono ora effettivamente i decisori.

Mentre l'esercito non ha ancora ben chiari i suoi obiettivi strategici a Gaza, i coloni sono sempre stati consapevoli della natura della loro missione: la pulizia etnica di tutti i palestinesi di Gaza e la ricostruzione degli insediamenti.

Così, rapidamente, persone come Weiss e molti dei suoi sostenitori hanno iniziato a chiedere agli israeliani di unirsi alla campagna di ricolonizzazione. "Registratevi, registratevi, sarete a Gaza", ha detto Weiss a un pubblico di sostenitori lo scorso marzo, dichiarando con gioia che 500 famiglie si erano già iscritte, secondo un rapporto della CNN .

Weiss e Nachala non stanno agendo indipendentemente dall'obiettivo generale dei principali politici del Paese. Ad esempio, il primo giorno di guerra, il 7 ottobre 2023, Netanyahu ha chiarito le sue intenzioni: "Dico ai residenti di Gaza: andatevene ora, perché agiremo con la

forza ovunque".

Il 17 ottobre, un documento di posizione presentato dall'istituto israeliano Misgav per la sicurezza nazionale e la strategia sionista chiedeva "il trasferimento e l'insediamento definitivo dell'intera popolazione di Gaza".

Il rapporto vedeva nella guerra "un'opportunità unica e rara per evacuare l'intera Striscia di Gaza" nel deserto del Sinai. Più tardi, quello stesso mese, lo stesso ministero dell'intelligence israeliano si è interessato, con l'agenzia di stampa israeliana Calcalist che ha pubblicato un documento "che raccomandava il trasferimento dei residenti di Gaza nel Sinai".

Il 14 novembre, il ministro di estrema destra Smotrich ha parlato di "migrazione volontaria". A dicembre, i media hanno riferito che Netanyahu stesso aveva detto ai membri del partito Likud che la vera sfida di Israele è trovare "paesi che siano disposti ad assorbirli", intendendo la popolazione di Gaza.

Si cominciarono a organizzare conferenze per raccogliere sostegno attorno all'idea di una pulizia etnica dei palestinesi. La prima grande conferenza fu tenuta da una coalizione di movimenti di coloni lo scorso dicembre. "Una casa sulla spiaggia non è un sogno", proclamava una pubblicità per l'incontro. La "spiaggia" qui è un riferimento alla spiaggia di Gaza.

Anche Jared Kushner, genero di Donald Trump, ha colto l'occasione. A marzo, ha parlato della "preziosissima ... proprietà sul lungomare" di Gaza, che ha richiesto a Israele di rimuovere i civili e "ripulire la Striscia".

L'attuale cosiddetto Piano Generale, che mira allo sterminio e alla pulizia etnica della Striscia di Gaza settentrionale, non è altro che la componente militare della visione dei coloni, quella secondo cui "Gaza è nostra, per sempre".

Ma se in passato Israele non è riuscito a sostenere i suoi insediamenti nella Striscia ribelle in circostanze più gestibili, ci riuscirà ora?

I coloni sono già consapevoli della sfida che li attende. Ecco perché collegano costantemente la loro colonizzazione di Gaza alla pulizia etnica degli abitanti palestinesi della Striscia.

Il successo e il fallimento di Israele, tuttavia, saranno in ultima analisi determinati da questa massima: finché il popolo palestinese combatterà, Weiss e i suoi compagni estremisti non troveranno sicurezza a Gaza.

In effetti, la popolazione nativa di Gaza è sopravvissuta in quella terra storica per migliaia di anni. Se il genocidio non li ha costretti ad abbandonare la loro terra, nient'altro lo farà.

– Dr. Ramzy Baroud is a journalist, author and the Editor of The Palestine Chronicle. He is the author of six books. His latest book, co-edited with Ilan Pappé, is 'Our Vision for Liberation: Engaged Palestinian Leaders and Intellectuals Speak Out'. His other books include 'My Father was a Freedom Fighter' and 'The Last Earth'. Baroud is a Non-resident Senior Research Fellow at the Center for Islam and Global Affairs (CIGA). His website is www.ramzybaroud.net